

Il delitto del piccolo Di Matteo: “Confermate i 30 anni a Brusca”

Nessuno sconto di pena, Giovanni Brusca si merita trent'anni di carcere per uno dei crimini più orrendi mai commessi da Cosa nostra: il sequestro e l'omicidio del piccolo Giuseppe Di Matteo. Questa la richiesta dei sostituti procuratori generali Leonardo Agueci e Daniela Giglio che ieri hanno pronunciato la requisitoria del processo d'appello. In primo grado, nel febbraio del 10 scorso arino, i giudici inflissero trenta ergastoli e altre altrettante condanne. In quella circostanza Giovanni Brusca, suo fratello Enzo e Vincenzo Chiodo, esecutori materiali del delitto, furono esclusi dai benefici concessi ai collaboratori di giustizia ed ebbero condanne rispettivamente a 30, 28 e 27 anni. Ieri la situazione non è cambiata solo per Giovanni Brusca, per gli altri collaboranti è stato chiesto uno sconto di pena: 21 anni per Enzo Brusca, 20 anni a Chiodo. Sostanziosa riduzione anche per Giusto Di Natale, che ha iniziato la sua collaborazione nel corso del processo d'appello, per lui la richiesta è stata di 16 anni, in primo grado aveva avuto 30 anni, 12 anni per Stefano Bommarito. Per tutti gli altri imputati, accusati di diversi altri omicidi, è stata chiesta la conferma delle condanne di primo grado.

Il corpo di Giuseppe Di Matteo non è mai stata trovato, i suoi aguzzini lo hanno sciolto nell'acido. A decidere la morte del ragazzino fu Giovanni Brusca che ne aveva ordinato il sequestro il 23 novembre del 1993. Allora Di Matteo aveva 13 anni e per tre rimase prigioniero dei suoi carcerieri. Il sequestro venne ordito nel tentativo, non riuscito, di far cambiare idea al padre della vittima, Santino Di Matteo. A chiedere la conferma delle condanne pure l'avvocato di parte civile Mauro Torti che rappresenta il Comune di Altofonte, le altre parti civili parleranno alla prossima udienza.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS